Lo ha dichiarato in una intervista alla rete televisiva NBC

KISSINGER È DISPOSTO A LASCIARE L'INCARICO

Non ha escluso di rimanere al suo posto se il presidente Ford, una volta rieletto, glielo chiedesse Numerosi sono già in campo repubblicano i candidati alla successione, si fanno i nomi di Rockefeller, Laird, Connally, Rumsfeld e Scranton - Oggi le decisive primarie del Michigan, stato natale di Ford

WASHINGTON, 17
Kissinger è disposto a lasciare il Dipartimento di Stato. Lo ha detto lui stesso nel corso di una intervista alla rete televisiva NBC, ma non ha tuttavia escluso di rimanere al suo posto se il presidente Ford, una volta rieletto, glielo chiedesse.

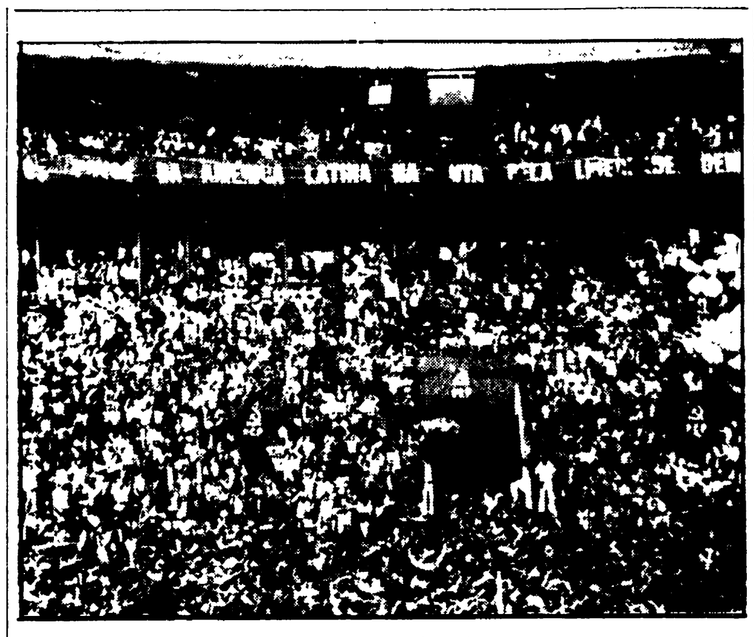
Altre volte in passato Kissinger aveva accennato alla possibilità di rinunciare al suo incarico, ma alcuni osservatori hanno raccolto tra i suoi collaboratori impressioni di natura diametralmente opposta. Si dice infatti che Kissinger voglia fortemente rimanere a capo della diplomazia USA, incarico e conseguente potere di cui sarebbe innamorato e da cui può essere, dicono i suoi collaboratori, strappato solo «a urli e calci». Se questa volta dunque ha detto così chiaramente, come mai nel passato, che è disposto ad andarsene, si rileva negli ambienti politici statunitesi, deve esserci una causa. Nei giorni scorsi, infatti, erano circolate insistenti voci che nel Comitato elettorale di Ford la presenza di Kissinger viene considerata come un grosso ostacolo per la *nomination* del presidente, e addirittura si era detto che alcuni collaboratori di Ford avevano chiesto chiaramente l'allontanamento del segretario di Stato.

Indipendentemente dalle scelte di Kissinger però una fitta schiera di candidati è già pronta a dare battaglia per la successione. Nella stessa cerchia di Ford si calcola che vi siano almeno cinque aspiranti. In testa a tutti sarebbe l'attuale vice presidente Nelson Rockefeller, la cui nomina a segretario di Stato potrebbe compensare i repubblicani cosiddetti moderati per la forzata rinuncia dello stesso Rockefeller a ricandidarsi come vice e per l'uscita di scena di Henry Kissinger. Seguono quindi l'ex segretario alla Difesa, Melvin Laird, sostenitore della necessità di allontanare Kissinger e vecchio amico di Ford. L'attuale capo del Pentagono Rumsfeld. L'ex ministro del Tesoro John Connally che, in quanto «falco», potrebbe togliere sostenitori allo sfidante Reagan, ma Connally è anche nella rosa dei candidati alla vice presidenza. Infine William Scranton, ambasciatore presso L'ONU la cui scelta viene considerata come un gesto simbolico a favore degli arabi per la «linea di equidistanza» che a Scranton si attribuisce nel conflitto mediorientale e che comunque ha irritato Israele.

Con una vittoria democratica e in particolare con una vittoria di Jimmy Carter, fino ad ora il più quotato tra i candidati di quel partito, il più probabile successore di Kissinger dovrebbe essere Zbigniez Brzezinski, noto politologo della Columbia University, già membro del *Policy Planning Coucil* sotto la amministrazione Johnson e attualmente capo della importante *Commissione Trilaterale* per lo studio dei problemi di collaborazione tra Stati Uniti, Europa e Giappone. Oriundo polacco egli è oggi considerato uno dei massimi esperti di «affari comunisti» e ottimo conoscitore delle realtà politiche dell'Europa.

Jimmy Carter ha rilasciato proprio oggi una intervista al settimanale *U.S. News and World Report* nella quale giudica indispensabile la cooperazione dell'URSS per stabilire una pace permanente e per risolvere il problema mediorientale. Egli ha anche detto però che sarà un negoziatore molto più duro sia di Nixon che di Ford e si assicurerà, ha detto, «che per ogni vantaggio dato all'URSS ne otterremo uno equivalente». A proposito del Medio Oriente Carter ha detto che cercherà di rendere «senza equivoci» l'impegno degli Stati Uniti a difesa dell'esistenza di Israele, cercando allo stesso tempo di facilitare il dialogo arabo-israeliano. Non riconoscerà l'OLP, ha quindi aggiunto, o qualsiasi altra organizzazione palestinese «prima di essere convinto che essa riconosce il diritto di Israele a vivere in pace».

La campagna elettorale è ormai in pieno svolgimento e, come è facile dedurre dalle dichirazioni che i vari uomini in lizza fanno, si cerca di conquistare i diversi settori di opinione pubblica con dichirazioni di impegno talvolta contraddittorie secondo le occasioni in cui vengono fatte. Domani si svolgeranno le primarie nel Michigan, Stato natale di Ford, e nel Maryland. Particolare importanza hanno le primarie del Michigan poiché se Ford dovesse uscirne battuto vedrebbe definitivamente tramontare la possibilità della sua candidatura. I giochi dunque, almeno in campo repubblicano, si faranno tutti nella giornata di domani.



SOLIDARIETA' CON L'AMERICA LATINA Una grande manifestazione è stata organizzata sabato scorso a Lisbona dal Partito comunista portoghese in segno di solidarietà con la lotta dei popoli dell'America Latina contro il fascismo e l'imperialismo. Insieme al segretario del PCP, Alvaro Cunhal, hanno parlato ad una folla di almeno 15 mila persone rappresentanti dei Partiti comunisti del Brasile, Uruguay e Cile

Iniziata la visita ufficiale in USA

Giscard a Washington apre una polemica contro l'isolazionismo

Primo colloquio con Ford alla Casa Bianca sui rapporti con i paesi in via di sviluppo

WASHINGTON, 17.
Il Presidente francese Giscard d'Estaing ha cominciato oggi la sua visita ufficiale negli Stati Uniti con un colloquio di due ore con Gerald Ford, alla Casa Bianca. Da un comunicato si apprende che i due Presidenti hanno esaminato, insieme con altre questioni, lo stato del «dialogo nord-sud» (cioè il problema dei rapporti fra paesi ricchi e paesi poveri) in relazione alla situazione africana»

Lo stesso comunicato informa che Ford e Giscard «hanno convenuto che le loro discussioni costituiscono una parte importante del più vasto processo di proseguimento delle strette consultazioni fra i capi delle democrazie industrializzate e che queste consultazioni in tutti i settori contribuiscono in modo rilevante al perseguimento dei comuni fini di pace e prosperità».

Questa ridondanza verbale, in realtà, nasconde, come risulta dalla stampa americana di oggi, un clima di freddezza reciproca che le celebrazioni del bicentenario dell'indipendenza — occasione della visita ufficiale di Giscard — non basteranno probabilmente a dissipare. Nella corrispondenza del *New York Times* da Parigi si poneva in evidenza lo scarso interesse dei francesi per il viaggio del loro Presidente; e di quest'ultimo si rilevava la sorpresa manifestata nell'apprendere che gli americani non considerano la Francia un buon alleato, che la collocano al quarto posto (dopo Germania occidentale, Gran Bretagna e Olanda) come importanza economica futura e che non considerano particolarmente importante il contributo francese alla storia americana, malgrado il cruciale intervento delle truppe di Lafayette nella guerra rivoluzionaria del 1775-76. Attraverso la rivista *Time* Giscard ha rivolto un «Messaggio all'America» nel quale raccomanda ai suoi ospiti, non senza venature polemiche, di non cedere alla tentazione dell'isolazionismo.

* * *

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 17

Preparato minuziosamente dall'apparato propagandistico dell'Eliseo, preceduto da dichiarazioni presidenziali a tutti i principali settimanali dell'Unione, il viaggio ufficiale che Giscard D'Estaing ha cominciato quest'oggi negli Stati Uniti si rivela in realtà più complesso e meno felice di quanto egli avesse sperato.

Prima di tutto esso cade in una America in piena battaglia elettorale, quindi disattenta più del solito alle vicende dell'Europa e di quella parte dell'Europa che si chiama Francia. In secondo luogo l'interlocutore di Giscard D'Estaing è un Presidente degli Stati Uniti che rischia di non esserlo più a breve scadenza, con un prestigio gravemente intaccato dagli ultimi rovesci elettorali. Per finire, Giscard D'Estaing non ha né il prestigio di De Gaulle né la solidità di Pompidou e la sua quota in America (secondo un sondaggio d'opinione organizzato dal governo francese) al di sotto di quella del cancelliere Schmidt o addirittura dell'ex premier britannico Wilson.

Si dice che Ford e Kissinger si adopreranno per dissipare i timori di Giscard D'Estaing e, nel corso della sua visita, dichiareranno che gli Stati Uniti sono pronti a dare tutto il loro appoggio alla «causa europea» e ad allontanare le nuvole del dubbio isolazionistico: ma è poi questo che vuole Giscard D'Estaing?

A scanso di equivoci il Presidente francese si è fatto precedere in queste ultime ore da una «lettera alla America» che il «Time» si è incaricato di diffondere. In questa lettera Giscard D'Estaing si augura che gli Stati Uniti, usciti dalle incertezze elettorali, «accettino francamente lo sforzo intrapreso per organizzare la Europa in entità politica, amica e alleata dell'America ma autonoma nelle sue decisioni».

Abile miscela di elogi della democrazia americana e di critica dei difetti della superpotenza, la lettera rivela nelle sue ambiguità lo spazio ristretto nel quale Giscard D'Estaing si muove sul piano diplomatico. In effetti, se dei tre presidenti della quinta Repubblica Giscard è certamente il più vicino, per formazione e per istinto, al liberalismo americano, egli è anche il Presidente di una Francia che gli lesina il consenso e che recentemente ha espresso una maggioranza elettorale di sinistra. Di qui una spinta naturale a vedere nell'America l'alleato privilegiato e nella Alleanza atlantica il baluardo del liberalismo, ma al tempo stesso la preoccupazione di allargare in Francia un sentimento già vasto di diffidenza per tutto ciò che può significare una riduzione della sovranità francese.

Augusto Pancaldi

DALLA PRIMA PAGINA

DC

di fronte all'evidenza dei fatti la fantasia dei dirigenti dc possa offrire nulla di diverso.

Quanto alle candidature, ieri sera è venuto al pettine il nodo del caso di Umberto Agnelli. Nei giorni scorsi, appunto per evitare una paralisi dei lavori della Direzione dc, era stato stabilito di rinviare all'ultimo istante una decisione sulla candidatura dell'amministratore delegato della FIAT sotto le insegne dello Scudo crociato, in un collegio del Piemonte. La questione è però riemersa quando si è arrivati alla lettura del verbale della commissione elettorale piemontese della DC: in questo verbale risulta la proposta di fare scendere in lizza Umberto Agnelli nel collegio di Pinerolo, giudicato «sicuro». E' a questo punto che è scattata l'eccezione della corrente di «Forze nuove», e l'on. Bodrato ha ricordato la posizione del suo gruppo, minacciando il ritiro della propria candidatura e di quella di Donat Cattin. I due forzanovisti piemontesi non vogliono che l'esponente della FIAT sia presentato dalla DC in un collegio della loro regione (oltre che di Pinerolo si era parlato dapprima di Saluzzo, poi di Cuneo): non sollevano obiezioni, però, se Agnelli volesse accettare una candidatura in Abruzzo o in altra regione.

Su questo incidente, la seduta serale della Direzione democristiana è stata a lungo sospesa. E Benigno Zaccagnini è corso al telefono per mettersi in contatto con i suoi consiglieri, e forse anche con il diretto interessato alla questione.

Per la Campania, ciò che si è saputo fin dall'inizio è che ad Antonio Gava era stato riservato un posto di spicco nella lista Napoli-Caserta. Egli era in testa alla lista approvata. Ma sembrava probabile che nella versione definitiva dell'elenco dei candidati napoletani, il suo nome dovesse essere preceduto da quello di un *leader* (Moro, Piccoli, Forlani o Andreotti). Nella tarda serata è stata invece fornita una notizia che certo creerà imbarazzo tra non pochi dc: Antonio Gava è capolista! Il suo nome è seguito da quelli di Manfredi, Bosco, Lo Bianco e Armato. Se, quindi, non vi saranno ripensamenti dell'ultima ora, nella circoscrizione napoletana la DC darà una prova eloquente di come nelle sue file si intenda il rinnovamento.

Sempre a Napoli, il collegio di Castellammare (già di Silvio Gava) è stato negato al ministro della Giustizia Bonifacio ed è stato concesso al fanfaniano Barbi.

Per la circoscrizione di Firenze-Pistoia è stata confermata la notizia del *repechage* del prof. La Pira (attualmente degente in seguito a un intervento chirurgico). Capolista a Bari sarà ovviamente Moro; a Bologna Ravenna Zaccagnini, che sarà seguito da Salizzoni e Tesini; a Vicenza Padova-Rovigo Rumor, al quale seguiranno nell'ordine Bisaglia e Dal Falco (la decisione ha destato non poca sorpresa, poi ché sembrava certo il passaggio al Senato dell'attuale ministro degli Esteri). Taviani è invece confermato candidato al Senato – collegio di Chiavari –, mentre capolista per la Camera in Liguria sarà Carlo Russo. Capolista per la Sardegna sarà il ministro degli Interni Cossiga; per le Marche il ministro della Difesa Forlani; il direttore del «Popolo» Belci a Trieste; il vecchio notabile Cajati a Lecce.

In Lombardia le decisioni della Direzione, scarsamente innovatrici, hanno suscitato proteste da parte delle organizzazioni locali dc. L'esclusione di un dirigente operaio di Bergamo, in particolare, ha provocato un alterco tra esponenti di varie correnti – in una sala di Piazza Sturzo – che non è stato facile sedare.

Quanto alle liste repubblicane, ieri è stato dato l'annuncio che anche l'ex governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, si sarebbe dichiarato «disponibile» per una candidatura. Egli si trova però in viaggio nel Sud america, e per essere candidato deve far pervenire in tempo la firma dell'accettazione. Si tratta, dunque, di un caso tuttora problematico.

Spinelli

di alla politica comunista non è una conversione dell'ultima ora (anche se la candidatura nelle liste del PCI è stata offerta e accettata solo nei giorni scorsi), ma una convinzione profonda maturata anche con il precisarsi dell'impegno europeo dei comunisti italiani. Ricordando la coerenza della sua visione del cammino verso l'unità dell'Europa, maturata in lui fin dal lontano 1941, Spinelli ha detto di ritenere fondamentale per l'Italia e per l'Europa l'evoluzione dei comunisti in questo senso, e di considerare quindi giusto sostenere questa politica con il suo impegno personale. Un impegno che, ha detto, continuerà a svolgere nell'ambito della costruzione democratica dell'Europa, anche se la elezione al parlamento italiano non gli permetterà più di mantenere il suo posto come commissario alla CEE.

Il fuoco di fila di domande che è seguito alla breve introduzione si è concentrato attorno ai temi delle possibili conseguenze della partecipazione dei comunisti al governo italiano, della «credibilità» democratica del PCI, delle prospettive per l'Italia e per l'Europa di una avanzata delle forze di sinistra nel nostro paese.

«Se si forma in Italia un governo forte di un vasto consenso popolare — ha risposto Spinelli alla prima serie di domande — questo governo potrà avere una posizione assai più forte e più netta anche nella politica europea. Avrà per esempio la forza di offrire certe garanzie in cambio della richiesta solidarietà comunitaria: la garanzia di una sana politica basata sulle riforme di struttura, di una seria lotta all'inflazione, di una politica economica, insomma, che dia migliori prospettive di un inserimento dell'Italia nel quadro europeo, e sventi il rischio di una emarginazione del nostro paese».

Di fronte alla prospettiva dell'ingresso dei comunisti nel governo — ha risposto Spinelli ad un'altra domanda — anche la CEE e i governi della Comunità dovranno porsi seriamente il problema del loro atteggiamento verso l'Italia. Dovranno cioè decidere se chiudere la porta in faccia al nostro paese, o se invece esaminare seriamente la situazione ed esprimere una seria volontà di aiuto. La CEE ha gli strumenti per questo aiuto, strumenti che possono anche calmare certe apprensioni nei confronti dell'evoluzione politica italiana che si manifestano per esempio in Germania. La paura, il panico che potrebbero diffondersi in certi ambienti costituiscono certamente un pericolo. Di fronte a questo pericolo, la CEE non può limitarsi a rispondere: «Questa Italia non ci piace», ma deve porsi seriamente il problema di come aiutarci.

Spinelli ha risposto a lungo ed esaurientemente sul carattere democratico del PCI. La linea politica del PCI si ispira alla concezione della partecipazione a governi di coalizione, con il consenso popolare. Non esistono d'altronde in Italia oggi le condizioni per una diversa evoluzione politica. Esiste invece per il PCI la possibilità di entrare nel governo, fare una buona politica e restarci. Oppure fare una politica sbagliata ed esserne estromesso.

Rispondendo ancora alle domande martellanti dei giornalisti, Spinelli ha detto successivamente: «Quando si organizzano grandi forze popolari in una società come quella italiana, che ha una profonda sete di riforme; quando si ha una lunga storia di lotta per la democrazia e per la libertà, come ha il PCI, non si può non far proprie le esigenze di libertà, di democrazia, di riforme. Il PCI è un partito fatto di uomini profondamente legati alla società italiana, che proprio attraverso questi legami sentono fortemente il bisogno della democrazia.

Spinelli ha ricordato anche il ruolo dei socialisti in questa battaglia; ad una domanda sulle ragioni che lo hanno portato ad accettare la candidatura del PCI e non invece ad entrare nelle liste socialiste, Spinelli ha risposto che è stato solo il PCI ad offrirgli una candidatura per la Camera.

Alla fine, dopo oltre un'ora di domande e risposte serrate, Spinelli ha concluso rispondendo a chi gli chiedeva quali margini di indipendenza gli garantisca la elezione nelle liste comuniste. «Il PCI mi offre garanzie assolute di indipendenza sia fuori che dentro il Parlamento. Naturalmente, c'è un margine di accordo su una piattaforma politica. Al di là di questo margine, la garanzia di indipendenza è nella mia stessa persona, nella mia storia e nel mio passato».

E' una risposta che, da parte di un uomo di riconosciuta e ammirata dirittura morale, di grande coerenza personale, di fermissima fede democratica, pagata duramente con la persecuzione fascista, ha convinto anche i più scettici. Oggi a Bruxelles non si parla d'altro. «Qualcosa di nuovo e di positivo sta accadendo finalmente anche nella CEE» ha commentato un alto funzionario. Intervistato ad Altiero Spinelli sono state chieste oggi dalla radio e televisione belga e tedesca e da radio Colonia in lingua italiana.

Partiti

rapporti devono essere modificati in modo tale che tutti i partiti (tranne il MSI estraneo e nemico alla fondazione stessa dello Stato repubblicano) abbiano pari diritti e doveri e contino per le forze che li seguono e il consenso che raccolgono. Noi vediamo in ciò la premessa indispensabile perché il parlamento che uscirà dalle urne sia in grado — a differenza di quello testè sciolto — di esprimere un nuovo governo capace di esercitare la sua funzione di guida con chiarezza di obiettivi, unità e capacità operativa.

Insomma, la possibilità di una nuova, efficiente e democratica direzione politica fa tutt'uno con la correzione delle diseguaglianze e delle anomalie che inquinano i rapporti fra le forze politiche da quando la DC esercita il suo monopolio del potere: diseguaglianze e anomalie che hanno sempre avuto effetti negativi ma che sono divenute intollerabili da quando impediscono addirittura la formazione e la attività di governi che siano capaci di governare, da quando alimentano una sempre più grave instabilità politica e istituzionale. La correzione delle diseguaglianze e delle anomalie comporta che la DC sia indotta — come è stato detto dal nostro CC — «a mettersi alla pari degli altri partiti»; che venga definitivamente liquidata ogni pregiudiziale nei confronti del PCI; che tutti gli altri partiti possano, dunque, fare le loro scelte e influire sugli orientamenti del governo senza doversi piegare a ricatti. A noi questa sembra una vitale esigenza democratica, oltreché una necessità nazionale, in quanto condiziona la creazione di una nuova guida della nazione, tema che sovrasta davvero ogni altro.

Siamo agli antipodi, come si vede, di una impostazione che deformi a referendum le prossime elezioni politiche. Noi guardiamo alla crisi del Paese e indichiamo soluzioni politiche capaci di fronteggiarla: consideriamo decisivo creare nuovi rapporti fra le forze politiche democratiche in cui nessuna sia esclusa e nessuna privilegiata, nessuna possa accampare diritti particolari in nome di presunte rendite di posizione, ma tutte abbiano il loro posto in modo da esprimersi con piena e rinnovata vitalità. E' da altre parti, dalla DC, che vengono minacce e ricatti tesi ad evitare che l'elettorato possa, con il suo voto, correggere questa fondamentale distorsione nella situazione politica italiana.

La fase della formazione delle liste, in particolare la vicenda che ha avuto come protagonista la sbalottata famiglia Agnelli, ha dimostrato come sia arcigno il proposito della DC di indebolire (e di impedire che si rafforzino) i partiti fino ad oggi a lei contigui. L'intento è chiaro: per suo alleati elettoralmente e per averli, dopo, strumenti ancor più docili e rassegnati. E' una prova di più che la DC, preoccupata solo di conservare la sua macchina di potere, è ormai di mente altro capace che di riproporre in modo sempre più aggressivo e prepotente i tratti peggiori della sua politica, indifferente al fatto che essi possano unicamente aggravare, anziché risolvere, la crisi del Paese.

Si apre stamane al «Palazzo della Repubblica» di Berlino

Programma, statuto ed economia temi del congresso della SED

Il compagno Honecker terrà il rapporto introduttivo — Giunte delegazioni da ogni parte del mondo: Vecchietti guida la delegazione del PCI, Suslov quella sovietica

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 17.
Si apre domani nel nuovo palazzo della Repubblica costruito in riva alla Sprea, là dove fino alla fine della guerra dominava il castello degli Hohenzollern simbolo del militarismo prussiano, il IX Congresso del Partito socialista unificato tedesco (SED). Nella capitale della RDT sono giunte delegazioni dei partiti comunisti e operai e dei movimenti di liberazione provenienti da tutto il mondo. Particolarmente numerose e rappresentative sono le delegazioni giunte dall'Africa, avendo la RDT stabilito fruttuosi rapporti con i movimenti di liberazione e progressisti di quel continente. Nel pomeriggio di oggi è giunta anche la delegazione del PCI diretta dal compagno Tullio Vecchietti, membro della direzione e composta dai compagni Anselmo Couthier, membro del CC e segretario regionale del Trentino-Alto Adige, Algia Mari, del CC e Antonio Rubbi, del CC, viceresponsabile della sezione esteri. La delegazione del PCUS, accolta questa mattina all'aeroporto dal primo segretario della SED, Honecker, è diretta da Mihail Suslov.

Tre sono i documenti fondamentali che verranno sottoposti al dibattito congressuale: il programma del Partito, il nuovo Statuto e le linee di sviluppo economico per i prossimi cinque anni. I tre documenti vennero pubblicati integralmente su tutti i giornali della RDT nei primi giorni dell'anno e largamente pubblicizzati attraverso la radio e la televisione. Essi sono stati sottoposti alla discussione in tutte le istanze del Partito e anche fuori dal Partito nelle assemblee di fabbrica, nei congressi degli scrittori, dei lavoratori del teatro e del cinema, nelle assemblee dei partiti che confluiscono nel Fronte nazionale.

Secondo quanto ha scritto il *Neues Deutschland*, ai giornali e agli organismi dirigenti del Partito sono pervenute in questi quattro mesi di dibattito oltre un milione di lettere, con interventi, proposte e suggerimenti riguardanti i tre documenti. Gran parte delle lettere interveniva sulle questioni economiche e sui problemi posti dal nuovo piano quinquennale.

A seguire i lavori del congresso sono stati accreditati oltre cinquecento giornalisti provenienti da cinquantadue paesi. Il rapporto introduttivo sarà svolto domani mattina dal primo segretario della SED Honecker. Il congresso si concluderà sabato 22.

Arturo Barioli

Invito a sospendere la «caccia alle streghe» nella Germania occidentale

Mitterrand contro il Berufsverbot

Ipocrita replica socialdemocratica - Grossolana reazione democristiana: «Mitterrand partecipa a una campagna orchestrata dai comunisti»

BONN, 17.
Il segretario generale del partito socialista francese Francois Mitterrand ha invitato le autorità di Bonn a sospendere la pratica discriminatoria del «Berufsverbot» con la quale vengono esclusi dalle pubbliche amministrazioni tutti coloro che risultino essere o essere stati militanti di organizzazioni di sinistra. Il passo di Mitterrand ha suscitato irritate reazioni nel campo socialdemocratico e rabbiose risposte in quello democristiano.

Negli ambienti della SPD l'invito dell'uomo politico francese è stato accolto «con stupore»: tali ambienti osservano, con una forte dose di ipocrisia, che nei «Laender» diretti da socialdemocratici e liberali il decreto «contro gli estremisti», cioè il «Berufsverbot» viene applicato non licenziando automaticamente i comunisti e gli altri «estremisti», ma valiando ogni caso attraverso un'indagine sul passato e sul presente della persona sospetta. I democristiani, invece, pretendono una modifica che inasprisca il meccanismo terroristico e discriminatorio del Berufsverbot.

Molto dura la reazione dei cristiano-democratici: il portavoce della CDU per gli affari esteri Werner Marx, ha detto che Mitterrand «Si è fatto partecipe di una campagna diffamatoria orchestrata dai comunisti». Il portavoce del governo federale Klaus Boelling, ha detto oggi in una conferenza stampa che il governo federale non può che respingere l'invito di Mitterrand, che — secondo Boelling — appare «Non adeguatamente informato». Boelling ha inoltre ricordato una sentenza della corte costituzionale dell'anno scorso, secondo cui ogni impiegato pubico «deve essere pronto ad ogni momento a difendere la costituzione».

Oltre mezzo milione di cittadini tedeschi sono stati negli ultimi quattro anni «verificati» relativamente alla loro fedeltà alla costituzione. Si è trattato sempre di personale di sinistra, non solo membri del partito comunista tedesco (DKP), ma anche iscritti al partito socialdemocratico. Vi sono stati casi clamorosi in cui per essere esclusi da un impiego pubblico (dall'insegnante, all'impiegato comunale allo spazzino) è stato sufficiente aver partecipato ad una manifestazione per la fine della guerra nel Vietnam o a manifestazioni promosse da «Amnesty international» a favore dei prigionieri politici in Cile. Recentemente l'ex capo dello Stato, Gustav Heinemann, ha detto che il «Berufsverbot» lede le basi democratiche del paese.

Dimostrazione in Islanda contro la base USA

REYKJAVIK, 17.
Circa diecimila islandesi hanno partecipato ad una marcia nazionale di protesta contro la base militare americana di Keflavik. I manifestanti sono partiti da Keflavik e sono giunti nella capitale con striscioni e cartelli

Il convegno è stato un'occasione di utile e democratico confronto

Positiva convergenza a Pistoia contro le interferenze esterne

Pur nell'ambito di una problematica vasta ed articolata, che abbracciava l'insieme della politica estera italiana e della collocazione del nostro Paese nel mondo, non vi è dubbio che uno dei temi di più stringente e significativa attualità emersi dal convegno organizzato a Pistoia dalla Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI) è stato quello del rapporto tra l'evolversi dei processi politici interni ed i condizionamenti, reali o presunti, che su quei processi possono esercitare il loro peso e la loro influenza. Alla chiarezza con cui si è espresso su questo tema, nella sua relazione su «l'Italia e gli USA», il compagno Franco Calamandrei, ha fatto tra l'altro riscontro nella seduta finale la replica del sottosegretario agli esteri on. Granelli.

Ogni ingerenza negli affari interni italiani in nome della NATO — ha detto in sostanza Granelli — sarebbe in contrasto con gli stessi principi cui l'alleanza formalmente si richiama. Certo — ha aggiunto — non si può ignorare che vi sono delle conseguenze che altri possono trarre, nella loro autonomia, dall'evolversi della situazione italiana; ma non potrebbe essere accettabile una qualsiasi preclusione verso gli sviluppi politici interni basata sull'appartenenza dell'Italia all'Alleanza atlantica.

Il tema, merita di sottolinearlo, è ricorso in numerosi interventi registrando, accanto ad indubbie ed attese diversità di opinioni, anche un gran numero di significative convergenze; tanto più significative se si considera l'ampiezza dell'arco di forze politiche, sociali e culturali rappresentate al convegno. Da questo punto di vista, è doveroso apprezzare lo sforzo compiuto, insieme alla SIOI, dai due circoli promotori dell'iniziativa (il centro studi «Antonio Pesenti» e il centro studi «Giuseppe Donati», rappresentati dai rispettivi presidenti Vannino Chiti e Giancarlo Niccolai) per offrire ai partecipanti una occasione di democratico confronto e di responsabile riflessione, nella convinzione — come ha sottolineato il presidente della Provincia di Pistoia compagno Vasco Mati — che la diversità di concezioni e di ispirazione ideologica non deve essere di ostacolo ad intese unitarie e ad azioni politiche concrete.

In questo quadro le due giornate pistoiesi hanno, a nostro avviso, fornito un contributo non trascurabile al dibattito in corso in queste settimane su temi di grande importanza per la vita politica del nostro Paese.

g. l.

Il sen. Kennedy per l'ammissione del Vietnam Unito all'ONU

WASHINGTON, 17.
In un rapporto della sottocommissione parlamentare per i profughi, presieduta dal senatore Edward Kennedy, si afferma che gli Stati Uniti dovrebbero appoggiare l'ammissione del Vietnam unito alle Nazioni Unite e dovrebbero intraprendere ulteriori passi verso una riconciliazione con l'Indocina.

La sottocommissione suggerisce a Ford di nominare un inviato speciale che promuova la normalizzazione delle relazioni con il Vietnam. «Dobbiamo fare qualcosa per muoverci da una posizione di ostilità e negligenza verso una politica di riconciliazione e normalizzazione», ha detto Kennedy in una dichiarazione ufficiale, presentando il rapporto.

Truppe indiane e dimostranti alla frontiera del Bangladesh

DACCA, 17.
Forti concentramenti di truppe indiane si sono verificati in queste ultime ore al confine con il Bangladesh, mentre è in corso una marcia di protesta da parte di oltre mezzo milione di bengalesi, capeggiati dal novantasettenne Maulana Bashani. I dimostranti protestano contro il dirottamento delle acque del Gange, operato dall'India.

Gli echi sulla stampa della RFT

BONN, 17
Tutti i maggiori giornali tedeschi si occupano oggi con grande rilievo della candidatura del commissario italiano della CEE. Altiero Spinelli, alle prossime elezioni politiche come indipendente nelle liste del PCI.

Il *Koelner Stadt Anzeiger*, di orientamento socialdemocratico rispondendo agli attacchi mossi da ambienti di destra scrive che «prima di protestare si dovrebbe dare uno sguardo alla persona in questione, le cui convinzioni democratiche non possono essere messe in dubbio».

«Spinelli — continua il giornale — vuole naturalmente una Europa socialista, ma contemporaneamente pluralista, una comunità della libertà. Egli è un fautore appassionato di un'Europa occidentale indipendente, anche dal punto di vista della difesa, ma, comunque, alleata con gli Stati Uniti».

Di ben altro tono sono i commenti di altri giornali. In alcuni casi il livore anticomunista raggiunge il grottesco. E' il caso della *Frankfurter Algemeine* la quale scrive che «se ai sogni di sinistra di Spinelli facessero seguito, nella comunità, funzionari comunisti di Roma e poi altri di Parigi, il carattere dell'Europa di Bruxelles cambierebbe». Il giornale di Francoforte afferma addirittura che «se i comunisti condividessero il potere nella burocrazia europea, ciò avrebbe una influenza sul nostro paese» e quindi accusa il PCI di interferire negli affari interni della RFT per le critiche che sono state mosse al Berufsverbot, alla legge cioè che discrimina le assunzioni negli uffici pubblici in base alle idee politiche.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale L. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.500, trimestrale 16.900. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.550. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: festiva L. 1.000, festivo L. 1.350. Cronache locali: Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 250; Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale centrosud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 130-250; Emilia Romagna: L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (sole feriale): L. 350, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300 per parola, Centro-sud L. 250 per parola; partecipazioni lutto L. 250 per parola ogni edizione, + 300 d.t.
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19